

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 20 MAGGIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 135
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

TERRORISMO

Lo Stato ricorda D'Antona Bianco sulla fuga di notizie: la talpa è fra di noi

ROMA «La fuga di notizie su indagini delicate che riguardano fatti di terrorismo è un fenomeno intollerabile, tanto più che questa fuga di notizie è continuata. Questi comportamenti non sono tollerabili e vanno perseguiti fino in fondo». Il sottosegretario all'Interno, Massimo Brutti, rilancia le accuse sui retroscena del caso D'Antona, che nei giorni scorsi ha portato all'arresto di Alessandro Geri, il presunto telefonista delle Br, il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, ha commentato: «La talpa potrebbe essere anche in organi istituzionali dello Stato, oppure potrebbe essere nell'apparato investigativo, potrebbe essere qualcuno che doveva stare zitto e che ha parlato». Occhi puntati sugli investigatori.



Intanto il presidente del Consiglio Giuliano Amato e lo stesso ministro Bianco hanno smentito ogni contrasto sulla vicenda D'Antona. Ieri sera nuovo interrogatorio per Alessandro Geri, che ha fornito un alibi, ma non ha convinto appieno i magistrati.

CIPRIANI LOMBARDO TARQUINI

A PAGINA 5

QUEGLI SPARI SUL CAMBIAMENTO

WALTER VELTRONI

«No, non sarà la fine. Gran parte di me sfuggirà la morte». Con queste parole, tratte da *Carmina* di Orazio, Olga D'Antona ha ricordato, in una bellissima intervista di qualche giorno fa, suo marito Massimo, dicendo che questo è ciò che oggi le piace pensare di lui. È passato un anno da quella mattina, da quel 20 maggio. Da quando uomini che avevano deciso di recuperare dalle ombre del passato la sigla e la violenza delle «Brigate Rosse» uccisero a sangue freddo, con sei colpi di pistola, un intellettuale onesto e stimato, un democratico, una persona inerte che stava facendo lo stesso percorso di tutti i giorni per andare al suo posto di lavoro.

Spari venuti da un altro tempo. Spari venuti dal buio. Uomini venuti evidentemente da qualche caverna - lo disse Olga, a Roma, in una Pia-

za del Popolo attonita, gremita dalle bandiere della sinistra e del sindacato - per non essersi accorti del profondo cambiamento e del progresso politico e sociale dell'Italia, così diversa rispetto a quella di venti o trenta anni fa. Un'Italia che aveva appena visto Carlo Azeglio Ciampi diventare Presidente della Repubblica, che aveva salutato la nomina di Romano Prodi alla guida della Commissione Europea, che oggi conosce una stabilità politica che dura, sia pure con governi diversi, da quattro anni.

Ma forse è proprio il cambiamento che spaventava, e spaventa, questi uomini. Il cambiamento, e per questo ciò che più ne rappresenta il motore: il riformismo, la capacità di operare concretamente e gradualmente per cambiare lo stato delle cose,

SEGUE A PAGINA 5

La grande occasione del quorum

Domani quasi 50 milioni di italiani alle urne per rispondere ai 7 quesiti referendari Veltroni: non è uno scontro fra partiti. Berlusconi ora frena sulle dimissioni di Amato

ROMA Domani quasi cinquanta milioni di italiani saranno chiamati alle urne per rispondere ai sette quesiti referendari. Il leader dei Ds Walter Veltroni chiudendo la campagna referendaria a Mestre ribadisce ancora una volta le ragioni della scelta per il «sì» al maggioritario e il «no» ai licenziamenti e sot-

IL LEADER DEI DS Affollata «chiusura» a Mestre: «Una scelta per il destino del Paese»

tolinea: «Non è una guerra tra i partiti, non si gioca una partita politica, ma una partita importante che riguarda il destino del paese. votare è importante perché è così che si decide del proprio destino». E Veltroni afferma ancora: «Se c'è il quorum si vince», ricordando che l'anno scorso i votanti furono 23 milioni, e dunque, se non ci fossero stati i morti e i dispersi, il sì al referendum per il maggioritario sarebbe passato. Sarà interessante anche

vedere i dati, per verificare quale percentuale di astensione si aggiungerà a quella ormai fisiologica ad ogni voto, intorno al 30%. Intanto Berlusconi frena sulle dimissioni di Amato.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 4

L'APPELLO

NOI VOTIAMO, PER DISPETTO AL CAVALIERE PIGLIATUTTO

FRANCA RAME e DARIO FO

Come hanno giustamente ribadito in questi giorni molti uomini di pensiero, liberi, l'invito a non votare espresso alla vecchia maniera craxiana dal Cavaliere per far mancare nelle urne il quorum necessario a rendere validi i referendum è una gran malandrinata; i più moderati l'hanno definita «furbastria». Ma dove sta la dritta? I sondaggi assicurano che Berlusconi e i suoi satelliti dispongono, poco più, poco meno, di un quarto dell'elettorato. Con l'invito «Non andate a votare» ecco che il furbacchione si approprierebbe della defezione dei cosiddetti «astenuti fisiologici», cioè di quelle centinaia di migliaia di cittadini a cui non va di votare per fatti loro e che quindi non hanno niente a che spartire con l'idea politica del nostro uomo. Inoltre dentro la gran mappata si ritroverebbe come propri perfino i non-voti di Bertinotti e di altri piccoli gruppi dell'area di governo. Ecco che così il cavaliere Pigliatutto potrebbe sbandierare come personale bottino di vittoria una cosa come il 55% e più di astenuti. E meno male che all'ultimo istante si è riusciti a can-



cellare dalle liste i nominativi di morti e dispersi, altrimenti sarebbe stato un vero trionfo per il Principe delle Libertà. Qualcuno dei suoi seguaci gli ha fatto notare che con questo invito al non-voto andrebbero cancellate anche soluzioni da lui stesso sollecitate e di tutto vantaggio per la destra, ma il Cavaliere ha risposto: «Non preoccupatevi, fra poco il Presidente sarà io e le leggi le farò come voglio io e quelli del Polo». Si sa, la fame vien mangiando! Per favore, aiutete a fermare i furbi di buon appetito. Non sappiamo per quanto, ma siamo ancora in un paese democratico ed ognuno (qualcuno di più) è libero di fare quello che vuole. Noi teniamo alla nostra coerenza e andremo a votare. Con il SÌ o con il NO, con le nostre differenze, decidendo in piena libertà, ma sarà sempre utile la passione di chi ha imparato che anche così una democrazia manifesta la propria vitalità. L'indicazione data dal Comitato per il NO alla proposta di smantellamento del sindacato ci trova del tutto concordi. Ritiriamo le schede numero 6 e 7 relative ai referendum sociali e votiamo NO.

Le Borse europee affondano con Wall Street Super al galoppo, 2.220 lire. Parte la riforma del mercato del gas

ROMA A picco le Borse, su la benzina, giù l'euro: una giornata da record, ma negativi e preoccupanti per il portafoglio degli italiani. Piazza Affari, ha «bruciato» ieri 65.000 miliardi, perdendo il 4%, riducendo così ad appena il 5,22% i guadagni da inizio anno. Come le «sorelle» europee, la Borsa di Milano è stata trascinata nel calo dai titoli hi-tech, i più vulnerabili alle ipotesi di un rialzo dei tassi di interesse Usa ed europei. Giornata nera anche per l'euro, che è sceso fino al minimo storico di 88,52 centesimi di dollaro, per risalire, comunque, dopo alcune ore a quota 89,55. Infine la benzina, spinta ai massimi dal cambio euro-dollaro e dal prezzo del greggio, il più alto da due mesi a questa parte. Da domani la super è a 2.220 lire al litro, poco meno la verde che costa 2.135.

URBANO

A PAGINA 11

IL REPORTAGE



ISRAELE Barak non andrà a Washington: la pace può attendere

GERUSALEMME Ehud Barak rinvia a data da destinarsi il viaggio a Washington, dove avrebbe dovuto incontrare Bill Clinton per fare il punto sul processo di pace. Dodici mesi fa, il primo ministro israeliano garantì una «pace globale» entro il 2000; ora, è incalzato dagli attacchi di «Hezbollah» sul fronte libanese, minacciato dall'esplosione di una nuova Intifada nei Territori, mentre la maggioranza di governo è rissosa e divisa.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 10

L'INTERVISTA

Bersani: Fs tutte nuove senza penalizzare nessuno

ROMA Ferrovie? «Inutile rimandare a domani un percorso già segnato, allora troviamo insieme le soluzioni per percorrerlo al meglio». Lo afferma il ministro dei Trasporti Pier Luigi Bersani, nel momento del passaggio verso la liberalizzazione del sistema (non privatizzazione, ci tiene a sottolinearlo, perché in vendita non c'è proprio niente). Il ministro Bersani parla di una tabella di marcia accelerata, per «prelavorare» per tempo il nostro sistema alle novità incombenti che avverranno sulle normative co-

munitarie. Siamo nelle condizioni di vedere un percorso ordinato e sufficientemente accelerato, così che non siamo costretti ad assumere anche modelli altrui». Insomma: no a una liberalizzazione subalterna, sì a un percorso governato insieme a tutti i soggetti coinvolti. «E non si sa mai che ai tavoli europei-aggiunge Pier Luigi Bersani - magari andiamo a proporre qualcosa in più, soprattutto in fatto di tutele dei lavoratori».

DI GIOVANNI

A PAGINA 15

IL CASO

LA SILENZIOSA LEZIONE DEGLI ZINGARI DI CERNUSCO

FERDINANDO CAMON

Se ne sono andati senza dire niente, ma con quel silenzio han lasciato a noi italiani una lezione di civiltà. A Cernusco sul Naviglio, cittadina a 12 chilometri a Nord-Est di Milano, ci sono, da anni, numerosi insediamenti di zingari: si piazzano in una vasta area aperta, non lontano da una stazione del metrò, a centinaia, raggruppati nelle roulotte per famiglie o per clan. Quando se ne vanno, i campi dove han vissuto conservano le tracce della loro vita, cartacce, immondizie, rottami, e come potrebbe essere altrimenti? Gli abitanti protestano, i contadini chiedono risarcimenti, le loro associazioni li appoggiano. Insomma: una nuova area, e una nuova fase, del lungo e tormentato rapporto tra una popolazione nomade e una sedentaria: scene co-

me questa riempiono la storia dell'Europa occidentale, affondano nel passato, si ripeteranno nel futuro. Ma stavolta c'è qualcosa di nuovo. Il sindaco di Cernusco è un ex-leghista, gli pare che la vita dei nomadi sia oltraggiosa per la popolazione sedentaria, e decide di applicare la legge del taglione: se tu sporchi me, io sporco te.

E così espone un bando nella bacheca del Comune, un bando che è interessante analizzare, e per analizzarlo bisogna ripescarlo dalle fonti e citarlo. Dice così: «Il Comune di Cernusco è pronto a pagare cinque milioni a quell'agricoltore che con lo spargimento inondi il campo nomadi». Spargiletame: già provato nella storia recente.

SEGUE A PAGINA 7 CAPRILLI A PAGINA 7

Rudolph Giuliani si ritira

Il sindaco-sceriffo lascia la corsa per il Senato

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Un bravo presidente

Dicono che il presidente del Verona Calcio, Giovan Battista Pastorello, sia bravo negli affari. Dicono che solo per questo abbia deciso di vendere la squadra, guadagnando un bel po' di miliardi. Ma lui dice (e lo ripete dall'inizio del campionato) un'altra cosa: dice che è stato costretto a vendere il Verona perché non sopporta più gli ultras del Verona. Quella curva razzista (la più antica e impertinente curva razzista d'Italia) che fischia i calciatori neri. Nell'impossibilità di saperne di più (i giornali hanno scritto poco su questa storia. Ai giornali, da un bel po' di giorni interessa solo la Fatima), preferisco credere al presidente Pastorello. Preferisco credere che esiste ancora qualcuno, in Italia, che tiene in gran conto il proprio disguido, e preferisce andarsene, mollare, ritirarsi piuttosto che sentirsi complice di uno schifo come quello. Se poi Pastorello, grazie a un gesto serio e giusto, ci dovesse anche guadagnare qualche miliardo, tanto meglio. Se lo sarebbe meritato. Sono molti di più, specie nel calcio, i miliardi guadagnati chiudendosi gli occhi e tappandosi le orecchie.

NEW YORK Rudolph Giuliani ha deciso di ritirare la sua candidatura al Senato americano. Il sindaco di New York, che manterrà invece questo incarico, aveva rivelato tre settimane fa di essere malato di una forma curabile di cancro alla prostata e si sta separando dalla moglie Donna Hanover, sposata sedici anni fa. Eie-ri la scelta definitiva del ritiro dalla competizione elettorale. Giuliani era tuttavia considerato, negli ultimi sondaggi, in svantaggio di un solo punto percentuale (quarantatré per cento contro quarantaquattro per cento) sulla sua avversaria Hillary Rodham Clinton. La decisione ha colto di sorpresa il partito Repubblicano, che avrebbe comunque già contattato come candidato sostitutivo di Giuliani il moderato Rick Lazio.

GINZBERG

A PAGINA 9

